

## **Abstract Area d) della Lettera invito: Comunicazione, formazione, educazione.**

### **Dei gemelli o dell'etica della condivisione**

Sono madre di tre gemelli. Parto da questo dato biografico per introdurre il tema che mi sono data e che ho chiamato dell'*etica della condivisione*, laddove con condivisione non intendo riferirmi al fenomeno ormai diffuso della sharing economy, nè tanto meno a quello compulsivo dei "like" sui social network o dei "condividi" su whatsapp.

Intendo piuttosto parlare dell'impegno costante allo scambio di idee, concetti, esperienze e soprattutto di parole – instaurando, dunque, dialoghi – senza timore di riappropriarsi di un rapporto vero, diretto e maturo tra persone, non mediato necessariamente dalla tecnologia.

Sono partita dal dato della mia maternità per dire che osservando la crescita contemporanea e parallela dei miei tre bambini, ho avuto modo di vedere come da un'esperienza come questa possa scaturire un continuo esercizio della pratica della condivisione e della responsabilità.

Nascere insieme importa un modo di considerare il proprio spazio come costantemente inclusivo, costantemente non esclusivo, costantemente capace di aprirsi a scelte altre e diverse sul come viverlo.

Comporta anche l'abitudine – se intelligentemente ispirata e guidata dai genitori - a considerare il "gruppo" come un'opzione foriera di opportunità democratiche di confronto, potenzialmente attuabili in ogni ambito, applicando il principio maggioritario con serena consuetudine in vari momenti della giornata.

Per altro, attuare un confronto, ovviamente non vuol dire poi giungere necessariamente a conclusioni comuni. Le idee possono naturalmente essere divergenti così come le legittime inclinazioni o i desideri, ma quello che conta è il rispetto con cui le divergenze vengono trattate e ricomposte, l'ascolto e la comprensione delle motivazioni altrui.

I gemelli vivono queste dinamiche quotidianamente, così come imparano da subito a competere senza strappi in nome del "gruppo" e a spartirsi equamente l'amore dei genitori e dei familiari.

Questo modello di esercizio alla mediazione e al metodo democratico di decisione, nonché al ragionamento critico che ne è presupposto, ritengo debba trovare spazio in laboratori *ad hoc* da tenersi nelle scuole.

Un esempio in tal senso, è stato *Polikids* il laboratorio di *poli-eti-sofia* pensato per i bambini delle quinte classi primarie e da me sperimentato quest'anno 2016 nell'Istituto paritario S. Anna di Palermo, con il patrocinio dell'Associazione Teatro del Sole e dell'Associazione Nazionale Donne Elettrici di Palermo.

Una introduzione al metodo critico, attingendo a semi di politica/etica/filosofia, per appassionare al gusto per gli interrogativi fondamentali dell'esistenza, secondo un percorso guida che giunga ai

concetti di democrazia, rispetto, dialogo e giustizia, utilizzando la lezione del passato (Socrate, Kant, la rivoluzione francese) visualizzata tramite le icone dei ragazzi (supereroi, fumetti). Un'applicazione della cosiddetta *Philosophy for children* anglosassone che propone attività di discussione filosofica e politica ai bambini per sviluppare abilità di pensiero tradizionalmente associate agli studi umanistici (che stanno correndo il rischio di sparire nel vortice della concorrenza con la scienza e la tecnologia) mentre "sono essenziali per la salute di qualunque democrazia al suo interno e per la creazione di una cultura mondiale in grado di affrontare con competenza i più urgenti problemi del pianeta", come scrive Martha C. Nussbaum in *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* (Il Mulino).

Un progetto di educazione alla democrazia per affezionare i giovani alla *polis*, come spazio di condivisione dei beni, ma anche come terreno per alimentare le proprie idee. Un'opportunità importante per offrire strumenti di etica civile a cittadini e cittadine in erba, futuri elettori ed elettrici consapevoli della "città educativa" suggerita da Carlo Pagliarini.

Paola Catania, 14.04.2016.